

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitoro della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

PROPRIETARI E LAVORATORI

Non ultima fra le cause del malessere, che travaglia la nostra classe agricola, è la mancanza di buone relazioni tra il proprietario e il lavoratore. Una volta queste relazioni non erano altro che quelle fra liberi e schiavi; prepotenze da una parte e soggezione dall'altra. Passati i secoli della schiavitù venne un secondo stato, la servitù della gleba. In questo periodo il proletario lavorava la terra, che gli dava sostentamento; ma non era libero di abbandonarla poichè era legato a lei. Ora tra lavoranti e proprietario non vi sono che rapporti economici, i quali si esplicano col contratto o di fitto, o di mezzadria, o di lavoro per conto padronale; ma nessuno dei medesimi è atto a mantenere quella concordia, che sarebbe tanto efficace nella produzione agricola.

Il fitto vuol essere a quota fissa. Esso assicura una rendita certa al padrone, ma spesso dà luogo a deperimento del fondo.

Questo sistema genera dissidii e malessere, indebolisce i rapporti tra proprietario e lavoratore. La mezzadria, sistema molto in uso tra noi, che consiste nel dare una partecipazione sui prodotti al lavoratore, neppure garantisce i buoni rapporti tra le due parti. Siamo giunti a questo punto che il mezzadro pretende dal padrone il mantenimento, confondendo una necessità morale con un obbligo legale. Non dubita il mezzadro di contrarre debiti col padrone ed anzi tenta con ciò di allontanare il giorno del suo licenziamento. Non manca il mezzadro di contrarre traffichi con quelli che tengono mano ai ladri di campagna. E così anche in questo sistema non abbiamo reciproca cordialità, ma reciproco sospetto e diffidenza.

La coltura per conto padronale, che consiste nel prendere il contadino a giornate, è sistema meno indicato degli altri per affermare buoni rapporti tra la classe agricola. Da una parte manca l'interessenza al lavoro e dall'altra manca l'esattezza e la stabilità.

In questi vari sistemi dominano opinioni contrarie, e chi loda l'uno e chi l'altro. Noi riteniamo che alla società

attuale nessuno degli accennati sistemi sia conveniente. La separazione del coltivatore dal proprietario fu sempre causa di inconveniente. Inconveniente, che produce frutti diversi secondo i tempi e i costumi, dà ad alcuni argomento a proclamare la negazione della proprietà, oppure a proporre, come rimedio, diverse forme di socialismo fino a sostenere che il frutto è di chi lavora ed il capitale non merita retribuzione.

Noi riteniamo che senza ricorrere a mezzi estremi si possa trovare un accordo nei rapporti tra contadino e proprietario. Si formino associazioni agrarie e si stringano col vincolo del comune interesse, tanto i coltivatori, che i proprietari, e si otterrà il desiderato intento. E noi ci ripromettiamo un felice successo dalla idea molto acclamata della *cooperazione*. Essa designa la comunione delle forze di molti dirette ad un fine e porta la divisa — *l'unione fa la forza*.

Cooperazione è parola da non molto tempo messa in gran voga, esprime un mezzo potente e buono ad un fine voluto da molti. Contro alle minacciose cospirazioni dei socialisti vediamo ogni giorno farsi strada gli apostoli della cooperazione, che insegnano come la pace, il benessere, il miglioramento materiale e morale della collettività e dell'individuo si trovino nel lavoro, nella previdenza e nel mutuo conforto, non nelle rivendicazioni rivoluzionarie. Noi non siamo per dubitare del trionfo della cooperazione, che ha per sè tutti i grandi interessi dell'umano consorzio.

Colla cooperazione agraria cementsremo i vincoli tra lavoranti e proprietari molto più proficuamente e saldamente di quello che non siano, aumenteremo l'affetto a questi ubertosi nostri colli, che sono per noi la nostra diletta parte d'Italia, ed acquisteremo quel benessere, che nello stato attuale è un pio desiderio.

In nessuno dei nostri comuni mancano persone capaci di dare vita ad una cooperativa agraria, e talmente amanti del benessere generale da essere disposti a sacrificare qualche po' di tempo e di fatica.

Facciamo appello a questi generosi, a questi pionieri del nostro riscatto agricolo perchè vogliano sobbarcarsi a così elevato compito.

GAZ

Il *Corriere di Novara* annunzia, che il Tribunale di quella città ha pronunciato sentenza nella causa promossa dalla Società del gaz, contro il Municipio e la Società per l'illuminazione elettrica, per vedersi riconosciuta l'esclusività della illuminazione della città, ed ha respinto le pretese della società stessa.

Nella *Giurisprudenza Italiana* si legge poi una sentenza della Corte di Cassazione di Firenze in data 9 aprile 1896, nella causa della Società Lionese per l'illuminazione a gas contro il Municipio di Treviso, la quale respinge il ricorso presentato dalla Società contro la sentenza della Corte d'Appello di Venezia, che aveva assolto il Comune di Treviso dalle domande della Società.

Si legge nella detta sentenza:

« Stabilito in fatto che il contratto di concessione esclusiva da parte del Comune a favore d'una impresa, del servizio di produzione e somministrazione del gaz, concerne soltanto la illuminazione pubblica, e obbliga il Comune a non permettere ad altri la condotta del gaz sotto il suolo delle vie e piazze pubbliche, devesi riconoscere pienamente lecito al Comune stesso di permettere che sia attraversato lo spazio aereo sovrastante alle vie e piazze pubbliche, per la condotta della energia elettrica nelle case, botteghe e stabilimenti privati a scopo di illuminazione. »

AL CIRCOLO MILITARE

Serata indimenticabile — per moltissime ragioni — tra le quali certamente prima la squisita ospitalità della nostra colonia militare.

Veramente lo scopo del convegno era questo: godere lo spettacolo dei fuochi d'artificio, che del resto non destano dal sonno profondo il santo patrono della città e viceversa addormentano profondamente i buoni villici piovuti dal vicinato.

Intanto di fuochi — meno quelli, molto più luminosi, degli occhi dell'eterno femminino — io non ne ho visti.

Il *Circolo Militare* — ognuno lo sa — è forse l'ambiente più elegante della

città; un'anticamera ricca di trofei di armi che pare attendere la rumorosa entrata di un cavaliere medioevale coperto di ferro; le sale susseguenti in grande eleganza di arredamento, sfarzosissime.

Di cavalieri ve n'erano pure molti quella sera; coperti di ferro però, nessuno; unica corazza: il bianco luminoso sparato della camicia; certo tutti torneanti per l'ambito sorriso delle dame.

Nel cortile attiguo squillavano trionfali le note della fanfara; e la luce fantastica lampeggiante a tratti improvvisi qua e là, come i fuochi del bivacco, animava i cannoni allineati sul piazzale con un lampo fugace di bellica visione.

Poi, la visione assumeva nuove forme fantastiche quando la fanfara eseguiva una sinfonia che pareva un triste richiamo notturno in cui v'era l'espressione indefinita delle voci notturne, quasi il lamento dell'immenso dolore delle cose umane.

A consolarci però di tutto questo vi era un sontuoso servizio di rinfreschi.

Mi si dice che in un album di pergamena — fatica dell'indimenticabile capitano Pellerano — le signore e signorine segnarono il loro nome gentile.

Più bella messe certo in quella sera non si poteva raccogliere.

La serata si prolungò fra le danze sino al tocco, e poi uscimmo a riveder le stelle nonchè i festoni luminosi disposti per le vie a guisa di archi trionfali — cantando osanna all'autorità municipale.

CONDONO DI PENE PECUNIARIE

Dal locale ufficio del registro riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Acqui, 15 luglio 1896.

Allo scopo di dare la maggior possibile pubblicità alla legge di condono 2 luglio 1896 trasmetto l'unito avviso con preghiera di inserirlo nel pregiato giornale diretto dalla S. V. Ill.

Del favore anticipo i dovuti ringraziamenti.

Il Ricevitore
BADANO.

MINISTERO DELLE FINANZE
DIREZIONE GENERALE DEL DEMANIO
E DELLE TASSE SUGLI AFFARI

Con l'art. 1. della legge 2 luglio 1896, n. 265, è stata concessa la condonazione